Oggi in ottava

LA PAGINA DELLA DONNA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sabato nella pagina del dibattito precongressuale un articolo di TOGLIATTI:

Alcune precisazioni necessarie

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 211 | GIOVEDI' 2 AGOSTO 1956 | ★ | Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

LE LEGGI FASCISTE

Arturo Carlo Jemolo, in un articolo pubblicato giorni fa sulla *Stampa*, dal significativo titolo «Politica e diritto», ha giustamente osservato come sia passato tra la disattenzione generale, non suscitando nemmeno una blanda discussione, il fatto, di per sè più che grave, che il governo abbia consentito che la Avvocatura dello Stato difendesse, avanti la Corte costituzionale, la tesi della permanenza in vigore delle vecchie leggi fasciste, esistenti alla data della emanazione della Costituzione.

Mi si consenta di parlare di me stesso per ricordare che nella recente fase finale dell'attività parlamentare, in sede di discussione alla Camera sia del bilancio della Giustizia sia di quello dell'Interno, io ho sollevato e discusso la grave questione, facendo addirittura di essa quasi l'oggetto principale dei miei discorsi. Se dico ciò, non è perchè pretenda di far appunto allo Jemolo di non essersene accorto, ma perchè mi preme, all'opposto, di far notare che, per quanto riguarda i rapporti tra la mia modesta persona e il suo rimprovero, sono lieto di aver le carte perfettamente in regola.

Fatta questa premessa, è opportuno riepilogare i termini della questione. L'Avvocatura dello Stato, intervenuta a nome della presidenza del Consiglio in tutti i giudizi che si sono svolti avanti la Corte costituzionale, ha in tutti avanzato la richiesta di dichiarazione di incompetenza della Corte a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale della legislazione anteriore all'entrata in vigore della Costituzione, non solo, ma in tutti i giudizi ha costantemente chiesto, in linea di merito, che la Corte affermasse non esistere la dedotta incompatibilità tra le norme della Costituzione e quelle delle varie leggi fasciste, delle quali era appunto stata denunciata la incostituzionalità.

Di fronte a un così inequivocabile atteggiamento, mi è parso doveroso sottoporre ai ministri della Giustizia e dell'Interno una molto semplice considerazione. L'Avvocatura dello Stato dipende dalla presidenza del Consiglio, ossia dal governo: è possibile pensare che essa, intervenendo nei giudizi in nome appunto del governo, abbia di sua iniziativa e senza autorizzazione del governo stesso avanzato le suddette richieste?

Entrambi i ministri hanno risposto al preciso interrogativo in maniera insieme eludente e preoccupante. Quello della Giustizia (copio dal resoconto sommario) «*desidera precisare che il governo ha ritenuto di far intervenire l'Avvocatura dello Stato avanti la Corte costituzionale, essendo convinto non soltanto di esercitare un proprio diritto, ma anche di adempiere un proprio dovere. Il governo ha agito nell'ambito dei suoi poteri costituzionali con libera valutazione e nella convinzione della opportunità della dialettica, senza che ciò possa autorizzare alcun processo alle intenzioni*». Il ministro (con furberia che, per esibirsi poi così impudicamente scoperta, cessa anche di esser tale) mostra di credere che qualcuno abbia contestato la facoltà al governo di intervenire, a mezzo dell'Avvocatura dello Stato, nei giudizi avanti la Corte costituzionale: cosa che a nessuno è passato in mente di sostenere. Sulla questione vera, se cioè il governo condivida le energiche prese di posizione della dipendente Avvocatura, il ministro ha opposto soltanto un prudente e più che significativo silenzio. A meno che non si voglia dare alla parola «dialettica» cui egli ha fatto ricorso e che viene spesso così a proposito quando si tratta di ingarbugliare le idee, il significato di un contrasto polemico che il governo, attraverso il predisposto atteggiamento dell'Avvocatura, avrebbe accortamente suscitato al fine di sorreggere e stimolare l'attività dei contraddittori, intesa a sostenere la tesi della incostituzionalità! Che sarebbe senza dubbio il colmo, finora mai raggiunto, dell'abilità avvocatesca!

Il ministro dell'Interno, onorevole Tambroni, ha invece dato alla risposta una diversa intonazione. O meglio, ha lasciato da parte l'interrogativo, e, andando alla sostanza delle cose, ha ritenuto di dover pronunciare una condanna, per quanto indiretta altrettanto precisa, delle decisioni prese dalla Corte. Egli ha detto precisamente così: «*Oggi le forze di polizia sono in gran parte prive di strumenti idonei alla lotta immediata e quindi rannicinata con la delinquenza. Abolito il fermo provvisorio, sospeso l'istituto dell'ammonizione, si è determinata nei tutori dell'ordine una crisi psicologica di allarmanti proporzioni*». Che tali affermazioni siano sconcertanti, è il meno che si possa dire. Anche perchè non pensavamo davvero che l'onorevole Tambroni avesse anche lui una così scelbiana concezione dei suoi compiti.

Se sul serio la polizia in Italia si sente priva di validi mezzi per esplicare la sua attività sol perchè le si è tolta la facoltà discrezionale di fermare a suo arbitrio o di ammonire i cittadini sulla base di semplici sospetti, c'è proprio da pensare che nel nostro Paese vigono dei concetti veramente originali per ciò che concerne la sicurezza pubblica e gli strumenti adatti per tutelarla. C'è senz'altro da chiedersi se vale la pena, per ottenere sì brillanti risultati, di spendere annualmente decine e decine di miliardi per le forze di polizia! Che tali ingentissime somme siano spese male, siamo noi i primi a dirlo da un pezzo. E' più che certo che la polizia in Italia, mentre è provvista di tutti i più moderni mezzi di violenta sopraffazione per fronteggiare vere o supposte minacce, di carattere politico o sindacale, all'ordine pubblico o anche soltanto alla tranquillità della classe e del partito dominanti, è, d'altra parte, in uno stato di cronica insufficienza, quotidianamente constatabile, nel possesso e nella disponibilità degli strumenti idonei e indispensabili per combattere efficacemente la delinquenza comune.

Ed è proprio qui che si rivela in tutta la sua crudezza la mentalità inguaribilmente e rozzamente illiberale e antidemocratica che presiede alla direzione e alla amministrazione delle nostre forze di polizia. Per le quali, infatti, anzichè provvedere alla loro efficienza con l'adozione di una moderna e scientifica attrezzatura che le ponga in grado di esplicare con pronta efficacia la loro attività di indagine e di accertamento nei confronti delle manifestazioni delittuose, si continua invece a ritenere che ad esse debbano essere consentiti i più larghi e incontrollati poteri discrezionali, con la mortificazione costante di quei diritti di libertà che la Costituzione assicura a tutti i cittadini, e la cui inviolabilità dovrebbe trovar dei limiti soltanto in precise, tassative e motivate disposizioni dell'Autorità giudiziaria.

Quando poi il supremo organo costituzionale, riaffermando questi principi, dichiara la illegittimità di norme fasciste in irrimediabile contrasto con essi, il governo non trova di meglio da fare se non lamentare che in tal modo si esautorano le forze di polizia! E invece di provvedere a quella riforma delle leggi di pubblica sicurezza e dei codici penali, sempre richiesta e invariabilmente rinviata, il governo premedita progetti di legge, come quello già preannunciato sul fermo di polizia, evidentemente intesi a far rivivere per altra via istituti polizieschi di cui la borbonica e papalina mentalità della nostra classe dirigente ritiene, nel suo chiuso egoismo, di non poter far a meno.

FAUSTO GULLO

DICHIARAZIONI DEL MINISTRO EGIZIANO DEL COMMERCIO ALL'"UNITA'"

"Sarà rigorosamente rispettata la libertà di traffico a Suez"

La nazionalizzazione della Compagnia punto programmatico della rivoluzione egiziana - Un atto preparato da tempo - Soddisfazione al Cairo per il prudente atteggiamento italiano

Dal nostro inviato speciale

IL CAIRO, 1. — «*La decisione di nazionalizzare il canale di Suez cambia la direzione e gestione di questo servizio, non altro*», *mi ha detto oggi il ministro egiziano del commercio Abu Nosseir*. «*Tale gestione — egli ha rilevato — è sempre stata affidata a una compagnia egiziana, che ora è stata nazionalizzata. E questo è tutto*». *Con ciò, il ministro ha inteso riaffermare che la libertà del traffico attraverso il canale (che il governo egiziano è impegnato ad assicurare in forza di un trattato del 1888, nonchè dell'accordo stipulato due anni or sono con la Gran Bretagna) non corre alcun pericolo, e che anche le tariffe non saranno modificate.*

Dichiarazioni analoghe in questo senso non erano mancate in questi giorni, e nel pomeriggio di ieri esse hanno avuto una nuova conferma ufficiale in una conferenza alla stampa estera che un collaboratore di Nasser, il colonnello Sabry, ha tenuto nel palazzo della Presidenza. L'edificio era assediato, come accade dal momento in cui si è avuta la notizia della nazionalizzazione del canale, da gruppi di cittadini che non si stancavano di acclamare, nella speranza che il presidente si affacciasse.

Abu Nosseir mi ha fatto poi una precisazione di notevole interesse, in risposta ad una serie di domande che gli avevo rivolte, tutte tendenti a stabilire le condizioni, le circostanze e soprattutto la prospettiva politica in cui la nazionalizzazione è stata decisa e attuata. Nosseir afferma in sostanza che il movimento rivoluzionario egiziano, giunto al potere con Nasser quattro anni or sono, è sempre stato consapevole del diritto, o piuttosto della necessità, di nazionalizzare la compagnia del canale. Tale misura costituiva uno dei suoi punti programmatici, così come, già da decenni, era nelle aspirazioni di tutti i patrioti egiziani.

Il motivo per cui la cosa è stata decisa in modo apparentemente repentino, in questo momento piuttosto che in un altro, consiste nel fatto che la congiuntura è apparsa politicamente opportuna e favorevole. Laddove molti hanno voluto vedere un atto avventato e irresponsabile, si attuava, all'opposto, un'azione perfettamente preparata e condotta con una scelta di tempo forse audace, ma ben calcolata, a giudicare dal modo come le reazioni occidentali si vanno attenuando e componendo anche in Egitto. Del resto, la forza e perfino la violenza verbale del discorso con cui Nasser lanciò l'annunzio venerdì scorso hanno dato luogo in breve spazio di tempo a un tono più sereno. Le misure britanniche di congelamento dei crediti, per esempio non sono state sfruttate in Egitto per inasprire gli animi già tesi, ma, al contrario, sono state accolte col sorriso e colla ironia e lasciate senza quelle contromisure che avrebbero potuto continuare all'infinito la catena delle rappresaglie.

Voci relative a complicazioni d'altro genere, diffuse al Cairo fra ieri e oggi, mi sono state smentite da Abu Nosseir, così come lo erano state ieri, nel corso della conferenza stampa del colonnello Sabry. Tali voci si riferivano alla eventualità di altre nazionalizzazioni, le quali, a quanto pare, non sono invece previste.

La dichiarazione di Sabry deve considerarsi suggerita anche dal desiderio di arrestare una certa tendenza al ribasso manifestatasi ieri in borsa per i titoli industriali, e in particolare per quelli delle società a capitale misto.

Ma è un fatto che, allo stato attuale delle cose, l'Egitto non può essere considerato un paese avviato al socialismo, sebbene una commissione statale di pianificazione sia al lavoro e, come mi ha detto Nosseir, stia elaborando un progetto di piano quinquennale, mentre le iniziative statali in campo economico si vanno facendo sempre più importanti

FRANCESCO PISTOLESE

(Continua in 7 pag. 8 col.)

Il ministro Abu Nosseir (a sinistra) durante una sua recente visita in Cina

Il rapporto del cap. Calamai sulla tragedia della "Doria"

Una prima ricostruzione delle manovre compiute — Il ministro Cassiani nomina una commissione d'inchiesta — I morti sarebbero 49: rintracciati due soli dei 31 dispersi 11 milioni di dollari versati dagli assicuratori inglesi — L'eroismo dell'equipaggio

PROVIDENCE (USA) — Si sono svolti l'altro giorno i funerali di Norma Di Sandro, vittima della sciagura della «Doria» Nella telefoto, i genitori affranti seguono il feretro

Il ministro della Marina mercantile, Cassiani, ha deciso di nominare una Commissione d'inchiesta ufficiale per il disastro dell'«Andrea Doria». Il decreto relativo è stato emesso ieri.

Della Commissione, che sarà presieduta dall'ammiraglio di squadra Candido Bigliardi, fanno parte il maggior generale di porto Ettore Sarti, il maggior generale del genio navale Italo Battigelli, il prof. ing. Giuseppe Sarchiola, capo dell'Ispettorato tecnico del ministero della Marina mercantile, il capitano di lungo corso Giuseppe Marinelli, il prof. ing. Algeri Marino e il dott. Vincenzo Federico.

La decisione del ministro — che è stata oggetto di discussione nell'ultimo Consiglio dei ministri — fa seguito alla comunicazione inviata a Roma dal console generale italiano in New York, secondo la quale l'inchiesta sommaria sullo affondamento del transatlantico si è virtualmente conclusa, e può iniziarsi quindi l'inchiesta cosiddetta formale, che secondo le previsioni dovrebbe concludersi non più tardi di ottobre.

Lo stesso console avrebbe suggerito nel suo rapporto di procedere alla formazione della commissione. Pertanto, negli ambienti competenti è stato fatto notare che deve ritenersi completamente affidata alla commissione ministeriale l'inchiesta che in un primo tempo si pensava sarebbe stata condotta da una commissione della Capiteneria del porto di Genova; e si giustifica la decisione, che esula dalla normale prassi in casi del genere, con la gravità della sciagura.

Per quanto riguarda il rapporto che il comandante Calamai ha redatto per la Società Italia, si apprende che esso è stato spedito domenica, probabilmente per via aerea, alla direzione della società. Fino a questo momento non risulta che il documento sia ancora arrivato.

Ma ieri sera, indiscrezioni giornalistiche da New York ne rivelavano dei passi che, se saranno confermati, consentiranno una prima ricostruzione abbastanza precisa del modo come si è determinato lo immane disastro.

«Non appena incontrammo la nebbia — avrebbe scritto il capitano Calamai — si provvide a chiudere le porte stagne e si cominciò ad emettere regolari segnali di nebbia e vennero prese le altre precauzioni normali. Passato il battello-faro di Nantucket, su scala 20 miglia, il nostro radar rilevava a considerevole distanza l'indicazione di una nave, che risultò essere la «Stockholm». Siccome la nave si avvicinava e aumentava anche il rilevamento, ordinai il cambio di rotta a sinistra per garantire all'«Andrea Doria» il maggiore spazio possibile.

«La nave, che si avvicinava, era costantemente osservata e non appena uscì dalla nebbia, e potemmo vederla a occhio nudo, virò verso di noi e, venendoci incontro a grande velocità, ci colpì sul nostro fianco destro malgrado il mio tentativo di evitare la collisione avendo ordinato il tu-

(Continua in 7 pag. 8 col.)

BILANCIO DI UN ANNO

Il governo Segni e l'immobilismo

L'inizio delle ferie governative ha spinto le agenzie ufficiose a tracciare un bilancio dell'attività svolta dal gabinetto dell'on. Segni nel primo anno della sua esistenza. Sono state tenute — informa l'Ansa — 61 sedute del Consiglio dei ministri, nel corso delle quali sono stati approvati 331 disegni di legge, 14 decreti legge, 185 decreti. Nello stesso periodo il governo ha dato risposta a 387 interrogazioni orali sulle 1001 presentate nei due rami del Parlamento e a 7980 interrogazioni scritte su 8555; sempre da quando è stato costituito il governo Segni, sono state svolte alla Camera e al Senato 24 interpellanze sulle 197 presentate e sono state definite 10 mozioni su 50.

Il tono encomiastico di questi bilanci mostra che con essi si vuole replicare all'accusa di immobilismo rivolta dai comunisti, dai compagni socialisti e da altre parti politiche all'attuale governo e alla coalizione quadripartita che lo sostiene. Basta però dare uno sguardo anche solo alle più gravi questioni venute alla ribalta nelle ultimissime settimane per constatare, invece, quanti problemi essenziali attendano una soluzione.

1) Le agitazioni in corso dei ferrovieri, degli insegnanti, dei magistrati e di altre categorie di pubblici dipendenti dimostrano l'insufficienza della legge delega e l'insoddisfacente sistemazione data sia alle tabelle retributive sia allo stato giuridico degli statali: l'accantonamento dei problemi non fa che imputridirli, renderne più complessa e difficile la soluzione, e provocare più grave malcontento tra gli interessati.

2) L'inizio del funzionamento della Corte costituzionale ha messo in maggior risalto il fatto che da parte governativa non si è ancora dato l'avvio alla realizzazione di altri postulati della Costituzione: le Regioni, il Consiglio dell'economia e del lavoro, il Consiglio superiore della magistratura. Non solo: il governo ha anche assunto un atteggiamento di resistenza e di opposizione alle decisioni della stessa Corte costituzionale in materia di leggi fasciste di polizia.

3) Il grido d'allarme degli scienziati italiani — i quali hanno denunciato l'estrema arretratezza in cui si trova il nostro Paese in fatto di ricerche e applicazioni nucleari e hanno proposto un piano quinquennale atomico di 100 miliardi — ha rilevato le dannosissime conseguenze dell'agnosticismo governativo su questo terreno essenziale per il futuro del Paese.

4) Anche i provvedimenti positivi, come la legge sugli idrocarburi e la legge sulle partecipazioni statali, che — grazie alla tenace pressione delle sinistre e con il contributo indispensabile dei loro voti in Parlamento — sono passati alla Camera, sembrano ora essersi insabbiati al Senato.

5) La questione dei telefoni, che pareva avviata ad una soluzione soddisfacente dopo l'annuncio del ritiro delle concessioni ai monopoli privati, è tornata in alto mare a causa del brusco voltafaccia del ministro.

6) Ancora in quest'ultimo periodo l'invio di una delegazione parlamentare in URSS è stato inspiegabilmente rimandato a data da destinarsi, con la conseguenza che il nostro è uno dei pochissimi Paesi che non abbia ancora allacciato un dialogo diretto con l'Unione Sovietica.

7) Dove poi l'effetto paralizzante del compromesso Fanfani-Saragat-Malagodi, sul quale il governo Segni è nato e si fonda, si è mostrato in tutta la sua gravità, è in campo agrario. Nè la riforma agraria generale, esplicitamente promessa, nè la riforma dei patti agrari con la riaffermazione del principio della «giusta causa permanente» (la relativa legge recava il nome dell'attuale presidente del Consiglio) hanno visto la luce. Le grandi agitazioni contadine delle scorse settimane e la crisi gravissima in cui versa l'agricoltura confermano la estrema urgenza di queste riforme strutturali.

8) Infine, anche in tema di costituzione delle Giunte comunali e provinciali, governo e quadripartito, invece di trarre positive conseguenze politiche generali dall'indicazione del voto popolare, hanno fatto tutto il possibile per impedire quelle soluzioni che potevano benissimo esser trovate localmente: imponendo in tal modo anche qui un elemento di stagnazione e di immobilità.

L'elencazione del numero delle riunioni tenute, dei disegni di legge approvati e delle interrogazioni a cui si è dato risposta non possono far dimenticare questi fatti. E' sulla base di questi problemi che si misura e si giudica l'attività del governo. E' in questa direzione che si sviluppa e si svilupperà la lotta popolare perchè si esca dall'immobilismo e perchè, finalmente, le cose mutino.

SEGNI HA RINVIATO IL COLLOQUIO RICHIESTOGLI

I sindacati dei ferrovieri concordi per l'effettuazione dello sciopero

Non ancora stabilita la data dell'astensione dal lavoro nè la durata, ma si è orientati verso 24 o 48 ore

Domani o dopodomani si avrà certamente la conferma ufficiale della proclamazione di un nuovo sciopero dei ferrovieri su tutto il territorio nazionale. Resta ancora incerta la sua durata: sicuramente però esso non supererà le 48 ore, ne sarà inferiore alle 24.

I sindacati sono stati costretti a riprendere la libertà di azione in seguito alla risposta data loro da Segni circa il colloquio richiestogli per discutere la vertenza, e anche a causa della pressione che dalla base i lavoratori stanno esercitando verso il vertice, pressione che già nei giorni scorsi aveva provocato un serie di contatti tra i diversi sindacati.

Il presidente del Consiglio ha difatti risposto al segretario aggiunto della CISL con una lettera nella quale, mentre si dichiara lieto di ricevere la delegazione, informa che ciò potrà avvenire solo al suo ritorno a Roma, che tra 10 giorni. In questo modo il passo conciliativo fatto dalle due Confederazioni (CGIL e CISL) e dai sindacati di categoria, compresa il SAUFI, è stato praticamente frustrato dalla risposta di Segni, certamente non consona alla acutezza della vertenza e al profondo malcontento che esiste nella categoria.

Ieri a tarda sera — secondo quanto informa l'*Agenzia d'Europa* — ha avuto luogo una riunione degli esponenti dei vari sindacati ferroviari compresi i rappresentanti dello SFI. Nel corso della riunione è stato fatto un ampio esame della situazione relativa alla vertenza. Nel corso della discussione il SFI ha avanzato la proposta di effettuare uno sciopero della durata di 48 ore e anche i rappresentanti degli altri sindacati si sono dichiarati concordi per la effettuazione di uno sciopero proponendo a loro volta la durata di 24 ore.

Secondo gli orientamenti prevalsi ieri sera, ma che dovranno essere confermati oggi dalle singole segreterie dei sindacati, lo sciopero verrebbe proclamato a brevissima scadenza.

Il dito nell'occhio

Il suo governo

Nino D'Aroma rievoca compiuto sul Giornale d'Italia, l'aggressione fascista all'Etiopia e le «cinque sanzioni»: «Re Vittorio, che Eden provocò in un non felice tentativo di separare nei testi ginevrini l'Italia dal legittimo governo italiano, tenne invece a ribadire con prontezza che si trattava della politica del suo governo, condivisa perciò pienamente dalla Monarchia regnante. Degna risposta...»

La «degna risposta», per la verità, l'ha data il popolo italiano: *nel 1945 al governo che piaceva tanto a Sua Maestà, e nel 1946 a Sua Maestà in persona.*

Il fesso del giorno

«Elogio della tristezza coscienza viva ed operosa dell'integralità umana, non integralità trionfante, ma integralità militante che piange il proprio peccato e si apre ad una volontaria e gratuita redenzione» *(Armando Rigobello, dal Popolo)*

ASMODEO

Il prefetto ha annullato l'elezione degli assessori alla provincia di Roma

Il provvedimento non ha alcuna base giuridica mentre ha l'evidente obiettivo politico di favorire la D.C. - Ad Ancona il sindaco del PRI si fa eleggere coi voti fascisti

Una grave decisione è stata adottata dalla Prefettura di Roma, che ieri ha comunicato l'annullamento della elezione degli 8 assessori effettivi (di cui alcuni con i voti dell'Opposizione) eletti alla Provincia di Roma.

«Avverso la deliberazione del Consiglio provinciale di Roma n. 6 in data 20 luglio u.s., con la quale vennero eletti 8 assessori provinciali effettivi — afferma il comunicato — sono stati presentati alcuni reclami al Prefetto di Roma.

«In particolare è stata denunciata la irregolarità del procedimento seguito dal Consiglio medesimo che nella seduta del 20 luglio u.s. ha omesso di effettuare una seconda votazione prima di procedere alla votazione di ballottaggio, che peraltro non poteva essere effettuata nella medesima seduta.

«Essendo risultati fondati i motivi addotti nei reclami, il Prefetto ha annullato la deliberazione citata limitatamente alla parte concernente la votazione di ballottaggio.

«Il Consiglio provinciale, pertanto, dovrà in apposita nuova seduta procedere alla elezione degli 8 assessori effettivi con votazione a maggioranza assoluta di voti e, all'occorrenza, in successiva adunanza con votazione di ballottaggio».

I precedenti dai quali trae pretesto il provvedimento del prefetto sono noti. Nella seduta del 20 luglio scorso, a conclusione di una votazione che lasciò sorpresi i democristiani, tre degli otto assessori effettivi dei quali si era proceduto alla elezione, risultarono appartenere due al gruppo socialista (Buschi e Bruno) e uno al gruppo comunista (il compagno Fiore). In seguito a ciò i cinque assessori democristiani si dimisero poco dopo essere stati eletti, mentre gli assessori socialisti e quello comunista non si dimisero e rimasero quindi in carica. Era evidente che qualsiasi decisione successiva del Consiglio, già convocato per domani, doveva tener conto di questo stato di fatto, di grave ostacolo ai propositi esclusivisti della DC, che sembrava ormai voler puntare sulla costituzione di una giunta monocolore.

Ma il provvedimento della prefettura appare del tutto inconsistente dal punto di vista giuridico.

L'articolo 6 della legge 8 marzo 1951 n. 122 stabilisce che gli assessori provinciali vengono eletti dal Consiglio attraverso la seguente procedura: in una prima seduta è necessario che siano presenti almeno i due terzi dei consiglieri (nel caso della provincia di Roma 30 su 45) e che i candidati alla nomina riportino la maggioranza assoluta dei voti. Se la maggioranza assoluta non viene conseguita in una prima votazione, si procede ad una seconda votazione; se anche in questa seconda votazione non si raggiunge la maggioranza assoluta dei voti, la elezione degli assessori è rinviata ad un'altra seduta da tenersi entro 8 giorni, nella quale si procede a ballottaggio fra coloro che riportarono più voti nella seconda votazione.

Lo stesso articolo prevede

(Continua in 4. pag. 8. col.)

Domani ballottaggio tra La Pira e Calamandrei

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 1. — Venerdì, alle ore 21 nel Salone dei Cinquecento, si riunirà di nuovo il Consiglio comunale per procedere alla elezione del sindaco. E' noto che, secondo la legge, qualora la prima riunione del consiglio non abbia esito, come in effetti è accaduto, il Consiglio stesso torna a riunirsi una seconda volta ed ha facoltà di effettuare altre due votazioni: un candidato, per essere eletto alla carica di sindaco, alla prima di queste due votazioni, dovrà riportare la metà dei voti più uno; alla seconda votazione, invece, sarà proclamato sindaco quel candidato che abbia riportato la maggioranza semplice dei voti del Consiglio.

Vivissima perdura l'eco del successo riportato ieri sera in Palazzo Vecchio dal professor Piero Calamandrei, consigliere comunale eletto nella lista presentata di comune accor-